



Dipartimento:

Economia e Management

Cattedra:

Metodologia delle scienze sociali

**WEBER E MISES SULLA TEORIA
DELL'AZIONE UMANA**

Relatore:

Prof. Lorenzo Infantino

Candidato:

Edoardo Maria Bianconi

Matricola 210731

Anno Accademico

2018/2019

INDICE

1 CAPITOLO 1

- 1.1 Introduzione
- 1.2 Il Contesto storico
- 1.3 Cenni biografici
 - 1.3.1 Max Weber
 - 1.3.2 Ludwig von Mises

2 CAPITOLO 2

- 2.1 Il contributo di Carl Menger alla teoria dell’Azione
- 2.2 Fondamenti della Teoria dell’Azione

3. CAPITOLO 3

- 3.1 Convergenze e Divergenze tra Weber e Mises
- 3.2 La questione metodologica
- 3.3 Contro lo psicologismo
- 3.4 Postulato di Scarsità
- 3.5 Eudomonismo e Individualismo
- 3.6 Calcolo economico del sistema socialista
- 3.7 Le critiche di Mises alla quadripartizione dell’agire di Weber

4. Conclusioni

5. Bibliografia

1.1 Introduzione

Il confronto tra le teorie di Max Weber e di Ludwig von Mises consente di individuare quelle convergenze tra economia e sociologia che rappresenta un capitolo poco esplorato delle scienze sociali.

Entrambi confutano il c.d. “punto di vista privilegiato sul mondo” proprio del realismo storico, secondo cui “una soltanto delle possibili prese di posizione è eticamente giusta”, che è poi “la via attraverso cui delegittimare la posizione di chi dissente e sottoporre la riflessione scientifica a prescrizioni di natura politica”¹ (giustificazionismo).

Per Weber l’azione umana, nel suo significato più ampio, è qualsiasi atteggiamento umano (un fare o anche un non fare) congiunto ad un senso soggettivo, ad uno scopo.

Si può cioè parlare di azione solo se un soggetto agente attribuisce alla sua condotta un significato. L’azione dunque è tale solo se dotata di “senso” soggettivamente intenzionato. Nel caso in cui non ci sia l’intenzione, ci troviamo non di fronte ad una azione ma ad un comportamento meccanico o istintivo.

Anche se convergenti sulla questione dell’individualismo metodologico (vedi infra par. 2.2), Mises muove una critica fondamentale nei confronti di Weber, sostenendo che non esiste alcuna differenza se l’azione è determinata da fini altruistici o egoistici, da nobili scopi o se rivolta all’ appagamento di fini ideali o materiali. Per Mises azioni diverse condividono gli stessi

¹ L. Infantino, *L’Ordine senza Piano*, P. 177

attributi, *a priori*. Una volta stabilita la scala gerarchica dei fini, la razionalità dell'azione non può che essere univoca e riferita esclusivamente alla scelta dei mezzi.

Le principali affinità tra Weber e Mises vertono sull'individualismo metodologico, che era stato introdotto da altri autori precedenti: enunciato da Schumpeter, viene approfondito da Menger (1883), secondo il quale *“l'azione è economica in riferimento ai mezzi e non ai fini”*.

L'uomo moderno è un essere sociale poiché non può sopperire ai propri bisogni individualmente bensì necessita dell'interazione con altri soggetti. In altre parole, egli è condannato alla cooperazione perché solo con l'aiuto altrui può appagare il proprio senso di privazione, dovuto alla scarsità di mezzi (*eudemonismo*).

Questa visione decreta il superamento delle teorie precedenti per le quali l'azione economica era mossa da un mero stato egoistico. Infatti per l'eudemonismo ciò che facciamo per raggiungere i nostri obiettivi si combina necessariamente con ciò che facciamo per gli altri e questa interdipendenza è il sistema che ci aiuta a perseguire il nostro fine.

1.2 Il contesto storico

Il movimento *antipositivista*, sviluppatosi nella seconda metà del XIX secolo come reazione al positivismo² e all'idealismo della scuola tedesca, ricomprende una serie di correnti di pensiero, alquanto varie ed articolate, tra le quali figurano il (*neo*)*idealismo*, lo *spiritualismo* e lo *storicismo*, tutte accomunate dalla visione di un primato della storia, considerata come realtà dell'uomo, rispetto alle scienze esatte.

Mentre i positivisti postulavano il primato di queste ultime e l'unicità del metodo scientifico (*monismo metodologico*), affermando che la missione della ricerca scientifica fosse la scoperta di leggi universali che spiegassero e prevedessero gli eventi (*meccanicismo e esplicazionismo*), gli storicisti tedeschi, ritenevano che lo studio delle vicende umane esulasse da quello del mondo naturale.

Dilthey conia l'espressione "*scienze dello spirito*" per indicare il dominio dei fatti umani, contrapposto a quello degli eventi fisici di pertinenza delle scienze naturali³. Perciò gli storicisti ritengono inutile prendere come modello le scienze esatte per studiare la vita sociale umana e cercare di adoperare gli stessi metodi.

I neo Kantiani ritenevano che vi fosse una differenza sostanziale tra scienze della natura come la fisica o la chimica e le scienze sociali (o scienze dello spirito) proprio perché le prime potevano essere ricondotte a leggi teorie universali mentre le seconde no.

Nel 1884 Windelband⁴ introduce la distinzione tra scienze *nomotetiche* e scienze *ideografiche*. Le prime dette anche "scienze della natura", attraverso l'osservazione e la descrizione di fenomeni ripetuti mirano

²² A. Comte, "*Cours de philosophie positive*", "*Plan des Travaux scientifiques nécessaires pou réorganiser la société*" (1970); C.H. Saint-Simon, *Ouvres de Saint-Simon et d'Enfantin*, Leroux, Paris (1877-78)

³ W. Dilthey, *Introduzione alle scienze dello spirito*, trad.it. La Nuova Italia, Firenze (1974)

⁴ Windelband, "*Storia e scienza della natura*", 1884

alla costruzione di un sistema di leggi generali; le seconde dette anche “scienze storiche” hanno per oggetto la descrizione del particolare, di un fenomeno che non si ripete e di cui sia possibile determinarne l’individualità. In questo caso, ogni fenomeno viene studiato come un caso particolare che rivela una uniformità e irripetibilità.

Tutte le filosofie della storia ed il *realismo storico* conducono ad una sorta di *giustificazionismo*, in base a cui esiste “un circolo chiuso dato dall’individuazione di un destino in gestazione nell’esistente e dall’utilizzo degli avvenimenti storici come conferma di quella gestazione”⁵.

Questa concezione degli accadimenti sociali che risponde ad un disegno finalistico collettivamente accettato viene confutata dalla scuola austriaca, che, sulla strada già intrapresa da Mandeville, Hume e Smith, ha invece una visione individualista della società e avversa l’idea che la vita umana possa essere pura psicologia o sua proiezione “costruttivistica”.

In particolare, Carl Menger sostiene che “*la vita umana è un processo, in cui l’uomo con i suoi bisogni ed il suo potere sui mezzi utili alla soddisfazione di quelli, è il punto di partenza ed il punto di arrivo*”⁶.

Menger utilizza il termine “*individualismo metodologico*”⁷ per sottolineare questa continua tensione dell’uomo a soddisfare il proprio benessere individuale.

In questa prospettiva specificatamente economica si delinea e si precisa

⁵ L. Infantino, *Postfazione a “Problemi epistemologici dell’economia”, L.v. Mises*

⁶ C. Menger, “*Il metodo della scienza economica*” (1937), “*Gli errori dello storicismo*”, “*Philosophie des Geldes*, in “*Literarisches Centralblatt*”, vol. 4 (1901)

⁷ La paternità dell’espressione “*individualismo metodologico*” è di Schumpeter (1982) p. 436, il quale sostiene che “tra l’economia e la psicologia non esistono relazioni né metodologiche né materiali”.

il carattere metodologico di questo approccio individualistico che risulta adattabile anche da alcune discipline tra cui la sociologia e che non va affatto confuso con lo psicologismo.

L'antipsicologismo del metodo individualistico si trova anche in Schultz, il quale, afferma che "la sfera del "noi" è data prima della sfera dell'io"⁸

⁸ A. Schultz, *“La fenomenologia del mondo sociale”*, trad. it. Il Mulino, Bologna (1974)

1.3 Cenni Biografici

1.3.1 Max Weber

Max Weber è considerato uno dei padri fondatori della sociologia moderna e uno dei più importanti economisti tedeschi del XX secolo. Weber si interessa alla nascita e agli sviluppi del capitalismo, respingendo la concezione materialistica di Marx, convinto che i valori e l'etica, in particolar modo quella protestante, abbiano contribuito in modo fondamentale alla stratificazione sociale⁹. I suoi studi abbracciano anche il potere politico e la burocrazia, ma anche la metodologia sociologica nonché la vita nella metropoli moderna. La sua grande operosità ed integrità morale hanno permesso che i suoi studi diventassero trattati completi delle diverse componenti dell'architettura sociale, approfondendo *l'individualità* particolare di ogni epoca storica e di ogni società¹⁰.

Weber nasce il 21 aprile 1861 a Erfurt. Dopo aver studiato giurisprudenza, economia, storia e filosofia, si dedica allo studio della storia agraria romana. Ricopre la carica di professore di economia all'università di Friburgo. Si trasferisce in USA dove conosce Jasper, Troeltsch, Michels, Simmel, Windelband, Lukács. Nel 1918 torna ad

⁹ M. Weber, "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" (1904-1905)

¹⁰ La Frusta Letteraria – Max Weber: economista e sociologo tedesco delle scienze sociologiche ed economiche" (1917), "La politica e la scienza come professioni" (1919), "La scienza come vocazione" (1919), "Il metodo delle scienze storico-sociali" (1922, postumo), "Economia e società", (1922).

insegnare a Vienna e muta il proprio orientamento verso una concezione *cesaristica* del potere, che influenza l'ascesa della Repubblica di Weimar. Muore il 14 giugno 1920.

1.3.2 Ludwig von Mises

Ludwig von Mises appartiene alla terza generazione della Scuola austriaca di economia, la tradizione di ricerca nata da una cultura particolarmente originale ed innovativa che fu ostacolata dalla nascita dell'ideologia nazista.

Mises sviluppa una critica al modello economico e politico collettivista, dimostrando l'impossibilità di calcolo economico in una società che ha abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione e sviluppa invece la teoria dell'azione umana intesa come comportamento sostanzialmente individuale, razionale e volontario, che produce effetti anche involontari.

Erede di Menger e Böhm-Bawerk, nonché amico e maestro di Hayek, von Mises nasce a Lemberg il 19 settembre 1881. Dopo aver compiuto gli studi liceali, nel 1900 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza e scienze politiche dell'Università di Vienna.

Dopo la pubblicazione nel 1909 del suo primo saggio *Teorie des Geldes und Umlaufsmittel*, in cui analizza il problema del potere di acquisto della moneta e quello della congiuntura economica, nel periodo 1913-1914 assume la libera docenza presso la facoltà di giurisprudenza di Vienna.

Nel 1933 assume la cattedra di Relazioni economiche internazionali presso l'Institut Universitarie des Hautes Etudes Internationales di Ginevra. Nel 1940 Mises lascia la Svizzera a causa della guerra ed emigra a New York. Dal 1942 al 1943 scrive articoli per il New York Times.

Dopo un anno diventa professore alla Graduate School of Business Administration alla New York University. Nel 1946 ottiene la cittadinanza americana e fonda con Wilhem Röpke e Friedrich von Hayek, la Mont Pelerin Society. Muore il 10 ottobre 1973.

2.1 Il Contributo di Carl Menger alla Teoria dell’Azione

L’opera di Carl Menger si distingue per aver introdotto una nuova pagina nell’economia politica, legando indissolubilmente il valore ai beni e quindi l’intero comportamento economico dei soggetti, alle sole scelte individuali ¹¹.

Sono le preferenze e le scelte degli uomini che danno vita all’economia.

Nella riflessione di Menger emergono tre temi fondamentali: a) la questione metodologica; b) la teoria del valore; c) il problema delle conseguenze *inintenzionali*. Analizziamo questi tre aspetti singolarmente.

- a) Riguardo la questione metodologica (*infra*), Menger sostiene che nel processo conoscitivo ci sono due momenti fondamentali: 1) lo studio delle “forme”, dei “tipi” e delle relazioni tipiche dei fenomeni; 2) la conoscenza dei fenomeni individuali, concreti.

Per Menger la scienza esatta studia “*come dai semplicissimi elementi naturali si sviluppano fenomeni più complicati ...in modo da poterli rappresentare nella loro assoluta purezza*”¹².

Ogni scienza esatta pertanto ha le seguenti caratteristiche: 1) l’impiego di un metodo ipotetico-deduttivo di origine aristotelica; 2) l’assenza di soluzioni già date e univoche per

¹¹ L. Infantino, *L’Ordine senza Piano*, P. 157.

¹² C. Menger (1937), cfr. L. Infantino, *L’Ordine senza piano*, p. 153

spiegare tutti i fenomeni; 3) la necessità di seguire un procedimento “compositivo” ossia volto ad analizzare i fattori originari più semplici che, isolatamente analizzati e pensati, possono condurre a spiegare fenomeni più complessi; 4) tra le scienze morali e quelle naturali esiste solo una differenza di “grado” poiché i fenomeni naturali sono molto più semplici di quelli delle scienze dello spirito. Entrambe sono “scienze” in grado di afferrare solo alcuni frammenti della realtà.¹³

b) Riguardo la teoria del valore, l'impostazione marginalista di Menger rovescia la tesi della teoria classica del *valore-lavoro* di stampo marxista. Non è più la quantità di lavoro che definisce il valore di un prodotto ma il costo dei singoli fattori produttivi.

Quindi il valore finale di un prodotto è determinato dall'importanza soggettiva che il contraente gli attribuisce ed è pertanto un concetto relativo. Questo è il fulcro della scuola marginalista, ossia il valore come relazione che nasce da uno stato di insufficienza o “disequilibrio”.

“Il valore non è [...] nulla di insito nei beni, non è una proprietà degli stessi e tanto meno una cosa indipendente, per sé sussistente. Il valore è un giudizio che gli uomini pronunciano sull'importanza dei beni, che si trovano in loro potere, per la conservazione della loro esistenza e del loro benessere, e che quindi non sussiste indipendentemente dalla coscienza degli uomini. E perciò è un errore chiamare un bene che ha valore per un soggetto economico “valore” e il discorrere che fanno gli economisti di “valori”, come di cose dipendenti e reali, oggettivando in

¹³ C. Menger, “Investigations into the Method of the Social Sciences: with special reference to economics”, 1883

tal modo il valore” ¹⁴.

Quindi per Menger *“Il valore dei beni è fondato sulla relazione tra i beni ed i nostri bisogni, non sui beni stessi. Col mutare di questo rapporto anche il valore deve comparire o scomparire”* ¹⁵.

Il valore nasce dalla dissociazione tra desiderio e appagamento, in una situazione di scarsità. Il prezzo è un fenomeno meramente accidentale, è un errore considerarlo come equivalente di uno scambio. La formazione dei prezzi di mercato si fonda sul meccanismo di valutazione dell'utilità dei beni, che a sua volta verte sulla legge di Gossen.¹⁶

La volontà di ciascuno è quella di massimizzare la propria utilità attraverso il pieno soddisfacimento dei propri bisogni. Da ciò nasce ogni principio economico che mette in moto le attività e lo scambio di beni. *“Non di specie ma soltanto di beni concreti dispongono gli individui [...] e quindi soltanto questi sono beni e oggetti della nostra economia e della nostra valutazione”*.

Secondo Menger l'uomo è un attore razionale nell'agire e l'azione proviene dalla causalità. Solo chi vede il mondo alla luce della causalità può agire. Senza causalità non ci sarebbe nemmeno *“ragionamento e azione”*. *“La stessa categoria mezzi-fini presuppone la categoria causa- effetto”* ¹⁷.

Quindi le espressioni *“razionale”* e *“irrazionale”* sono riferite ai mezzi impiegati per il raggiungimento di un fine. Mezzi che, data la scarsità di risorse materiali e di tempo, vengono scelti

¹⁴ Grundprobleme der Nationalökonomie, Menger .vv *“Ordine senza piano”*.pp154

¹⁵ C. Menger, *“Principi Fondamentali di economia”* (1909)

¹⁶ La prima legge di Gossen stabilisce che ciascun bisogno diminuisce d'intensità mano a mano che esso viene soddisfatto. Da ciò deriva che: a) qualsiasi utilità o godimento, protraendosi nel tempo, diminuisce d'intensità fino ad estinguersi del tutto; b) l'intensità e la durata del godimento decrescono più rapidamente quanto più frequenti si succedono le ripetizioni del godimento stesso

¹⁷ L.v. Mises , *Individualismo,mercato e storia delle idee*, L. Infantino

razionalmente ¹⁸.

Per Menger anche la moneta non nasce da una precisa deliberazione legislativa, bensì deriva da un uso consolidatosi nel tempo. E' l'utilità che ha portato l'estinzione del baratto a favore della moneta; l'interesse, individuale e non collettivo, induce a usare pezzi di carta o metallo più pratici, durevoli e meglio scambiabili.

Menger usa un'efficace metafora per descrivere il ruolo dell'interesse individuale nello scambio commerciale: *“Per gli abitanti di un'oasi, che hanno a disposizione una sorgente, la quale copre perfettamente il loro fabbisogno di acqua, una certa quantità della stessa non avrà alla fonte alcun valore. Se però la fonte, a causa di un terremoto, diminuisse di tanto che la soddisfazione dei bisogni degli abitanti di quell'oasi non fosse più assicurata completamente [...], allora quest'ultima acquisterebbe per ciascun abitante un valore. Ma questo valore scomparirebbe non appena il primo rapporto si ristabilisse e la sorgente riavesse la sua prima abbondanza”*.

L'economia è una scienza sociale che studia i comportamenti dell'uomo, come singolo e come gruppo sociale, finalizzati a procurarsi beni o servizi. Parliamo spesso dei bisogni dell'uomo, in merito a ciò è necessario dare una definizione: per bisogno si intende uno stato di insoddisfazione che nasce per la mancanza di qualcosa. Provoca una situazione di disagio che la persona cerca di soddisfare appagando tale bisogno; questo è lo stadio di partenza che dà vita all'intera economia, che noi molto spesso erroneamente associamo a calcoli e teorie di carattere prettamente matematico, tralasciandone l'aspetto sociale.

¹⁸ L.v. Mises, *“Problemi epistemologici dell'economia”*, Trad. It. Armando, Roma (1988).

Il problema economico sta quindi nel soddisfare bisogni illimitati quando i beni sono scarsi. Un bene è infatti tutto ciò che soddisfa un bisogno.

Supponendo dunque che due individui Tizio e Caio decidano di scambiare un dato bene a un prezzo equo per entrambi, Tizio consegna il bene a Caio a patto di un corrispettivo in denaro, per Caio dovrebbe esser indifferente riavere indietro il denaro a patto di consegnare il bene ma così non è poiché possiedono preferenze individuali differenti, quindi per Caio il bene possiede un'importanza maggiore rispetto al denaro e procedendo retroattivamente lo scambio avrebbe un'utilità inferiore e quindi una soddisfazione minore; c'è una sproporzione tra l'inizio e la fine del processo di scambio. Se così non fosse lo scambio non avrebbe alcuno scopo quindi sarebbe impossibile.

I beni hanno proprietà distinte e separate dal prezzo, che diventa una manifestazione fenomenica, poiché un bene è soggetto di valutazione economica se la quantità che possiedo è minore di quella desiderata. Il *surplus* di Menger è quello che ci permette di soddisfare nuovi bisogni, partendo appunto da quelli primari.

- c) Quello delle conseguenze *inintenzionali* delle azioni umane è tema già affrontato da Frederick von Hayek, lo studioso che in questo secolo ha più di chiunque altro posto attenzione sul problema, postulando che la nascita di molte istituzioni sociali sia non voluta, senza alcuna progettazione. Già il “*modello Mandeville-Smith*” postulava che l'ordine sociale fosse la conseguenza dell'agire dei singoli senza però che essi abbiano consapevolezza di ciò e senza intervento di un “cervello

sociale” che coordini i loro movimenti ¹⁹. La mediazione degli interessi non è effettuata consapevolmente da un’entità sovraordinata ai singoli ma si svolge *inintenzionalmente* tramite l’azione stessa degli individui.

Secondo Menger l’azione non ha esiti prevedibili. L’agire umano è intersecato con l’agire dell’altro, quindi c’è cooperazione; l’agire è diviso in due parti, ciò che facciamo personalmente per conseguire il nostro fine e ciò che facciamo per ottenere la cooperazione con gli altri. Non abbiamo il controllo dei fini degli altri uomini, come questi non hanno il controllo del fine che noi vogliamo raggiungere.

La scoperta di esiti *inintenzionali* che accompagnano le azioni umane intenzionali, sta alla base delle scienze sociali. Non tutti gli istituti o i fenomeni sociali sono, nascono e mutano come conseguenza di accordi espliciti o positivi, ma “il diritto, lo stato, il linguaggio, la moneta, il mercato ... sono in una piccola parte “*il prodotto spontaneo dell’evoluzione sociale*”.

Ecco perchè Menger conia il termine “*origine irriflessa*”. E’ vero infatti che, nel corso dell’evoluzione storica, l’intervento dei poteri pubblici crea nuove istituzioni e modifica quelle esistenti per via organica, è vero d’altra parte che ai primordi della società la sola origine dei fenomeni sociali può essere stata quella irriflessa. Mentre l’odierno sistema di mercato, il sistema monetario, il diritto, lo stato moderno ci offrono esempi di istituzioni che si presentano come il risultato dell’attività combinata di fattori “organici” e fattori “positivi”, la città moderna, lo stato e diritto sono istituzioni sociali sorte per via irriflessa ossia spontanea e solo successivamente sono intervenuti poteri pubblici che hanno mirato alla modifica di

¹⁹ A. Smith: “*La ricchezza delle nazioni*” (1776), vol I, pp. 26-7; Mandeville de B. Cit. L. Infantino :“*L’Ordine Senza Piano...*”, Cap. 2.1 pag 27

tali istituzioni.

Nel 1945 Friedrich Von Hayek attribuisce a Menger il merito di aver fatto rivivere le idee di Adam Smith.

2.2 LA TEORIA DELL'AZIONE

La tematica dell'azione sociale, intesa come lo studio del comportamento di ciascun individuo nel contesto sociale, rappresenta uno dei pilastri della sociologia, definita da Weber come "*scienza del comportamento umano*".

Sia Pareto che Weber che Simmel contribuiscono alla formulazione della "Teoria dell'Azione". Georg Simmel²⁰, pur non avendo elaborato una teoria vera e propria, si occupa delle varie forme di azione reciproca e delle ripercussioni sulla società tutta, in quanto composta da individui che si influenzano reciprocamente. Weber sottolinea come l'agire degli individui possa essere studiato e analizzato perché segue determinate logiche. Weber non pretende di trovare delle leggi assolute - alla pari della sociologia positivista - per spiegare i comportamenti umani ma ricerca delle "*uniformità di comportamenti*" espresse in forma di tipi ideali e verificabili empiricamente.

Sempre con riferimento all'azione, la sociologia per Weber è qualificata come sociologia *comprendente*, cioè orientata alla comprensione delle azioni sociali. Weber è convinto che le realtà sociali andassero studiate dall'interno a partire dal senso che i partecipanti danno alle proprie azioni (rilevanza del soggetto) ma anche che la scienza sociale non potesse fermarsi alla sua descrizione e comprensione dei soli casi particolari.

Weber afferma: "*La teoria dell'utilità marginale, allo scopo di raggiungere obiettivi specifici di conoscenza, considera l'agire umano come se si svolgesse dall'inizio alla fine sotto il controllo di un calcolo commerciale...*"²¹. Essa considera i "bisogni" individuali e i

²⁰ G. Simmel, "*Comment les forms sociales se maintiennent*", in "*L'Année sociologique*" (1897)

²¹ M. Weber, "*La teoria dell'utilità marginale e la legge fondamentale della psico-fisica*", trad. it. ,in

beni, sia da produrre che da scambiare, disponibili per la loro soddisfazione come “somme e come “quantità” calcolabili matematicamente in un processo continuo di contabilità.

Sia Parsons²² che poi Pareto²³ dividono le azioni logiche da quelle non logiche. Secondo la teoria dell'azione di Pareto l'uomo è un essere irragionevole, ma raziocinante. L'interesse deriva dalla presa di conoscenza dell'individuo di uno scopo; l'interesse economico è la massimizzazione della ricchezza che presuppone azioni logiche che sono quelle “...che *uniscono logicamente le azioni al fine, non solo rispetto al soggetto che compie le azioni, ma anche rispetto a coloro che hanno cognizioni più estese* ²⁴”.

Il legame tra mezzi e fine si trova nella coscienza del soggetto agente e nella realtà. Il contributo di Mises alla Teoria dell'Azione passa per il forte influsso che su di lui esercita la teoria soggettivista e dell'individualismo metodologico di Carl Menger, che abbiamo già trattato nel precedente paragrafo.

I primi influssi di Menger sono riscontrabili sia nell'opera “*Principi di economia*” sia nel primo elaborato di economia stilato a seguito della Prima guerra mondiale, “*L'azione umana*”, che analizza in maniera minuziosa la teoria dell'azione.

Per Mises non c'è alcuna distinzione tra azione “economica” e “non economica” perché “ogni azione rappresenta sempre un atto razionale di economizzazione”²⁵.

Saggi sulla dottrina della scienza, De donato, Bari 1980.

²² T. Parsons, N.J. Smelser “*Economia e Società*”, trad. Angeli Milano (1979)

²³ W. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, (1902)

²⁴ W. Pareto, “*L'individuale ed il sociale*”, (1904)

²⁵ Ludwig von Mises - *L'azione umana*, cit. p 55.

Ciò vale a dire che quello economico non è il fondamentale principio dell'azione, ma ne è l'unico ed il solo.

Dal momento che il fine ultimo dell'azione è sempre il soddisfacimento di qualche desiderio dell'uomo agente, nella vita collettiva esistono molteplici relazioni causali che determinano le azioni dei singoli. Ogni individuo parte con un proprio progetto, che nel rapporto con l'altro subisce un processo di ridefinizione, fino ad acquistare la "mutua compatibilità".

*"L'azione richiede e presuppone la categoria della causalità [...] chi vede il mondo alla luce della causalità è idoneo all'azione"*²⁶. L'uomo è razionale nell'agire e l'azione è qualcosa di puramente causale. Infatti, solo chi guarda il mondo alla luce della causalità può agire. *"..Senza causalità non ci sarebbe né "ragionamento" né "azione". La stessa categoria mezzi-fini presuppone la categoria causa-effetto"*²⁷. Mises sostiene che le espressioni "razionale" e "irrazionale" sono riferite ai mezzi impiegati per il raggiungimento di un fine. *Mezzi che, data la scarsità di risorse materiali e di tempo, vengono scelti razionalmente*²⁸.

Le condizioni in cui l'attore si trova ad agire sono incerte; per questo è necessaria una previa analisi del problema e la scelta di mezzi idonei per risolverlo. Una scienza della scelta non dei fini da

²⁶ Ludwig von Mises - *L'azione umana*, cit. p 18.

²⁷ Ludwig von Mises - *Individualismo, mercato e storia delle idee*, cit. L. Infantino

²⁸ Ludwig von Mises - *Problemi epistemologici dell'economia*.

perseguire, ma una scienza che studia la scelta dei mezzi.

Secondo Mises quindi: “... *la scala delle preferenze e la disponibilità dei mezzi non possono essere considerati come dati, prescindendo dalla decisione di altri individui [...] ogni attore è sempre imprenditore*”.

Mises spiega come si svolge l'azione umana: “..*il tentativo di opporre l'azione egoistica all'azione altruistica trova la sua genesi in una errata concezione dell'interdipendenza sociale degli individui. La verità è che, nelle mie azioni e nella mia condotta, non ho il potere di scegliere che esse servano a me o ai miei concittadini – cosa questa che può essere considerata una fortuna [...] se si avesse siffatto potere la società non sarebbe possibile*”. La società nasce nel momento in cui cooperando perseguiamo i nostri fini favorendo i fini degli altri.

Per Mises l'azione è sempre dettata da ragioni economiche ma individua delle caratteristiche indipendenti dai motivi che la causano e dagli obiettivi. Infatti non c'è nessuna differenza se l'azione è generata per fini altruistici o prettamente egoistici e opportunistici o se è rivolta ad ottenere obiettivi sociali, spirituali o materiali. Tutta l'azione consiste nell'economizzare mezzi disponibili per la realizzazione di fini prescelti.”²⁹.

La definizione di Mises, che anticipa quella di Hayek, può esser vista come un completamento della “mano invisibile” di Adam Smith. Analizzando criticamente, Boudon scrive: “*I sociologi dell'azione possono essere considerati un ramo di un tronco comune. Un altro ramo è l'economia, la cui variante classica e neoclassica condividono il principio che qualunque fenomeno economico può essere analizzato solo se ricondotto alle azioni individuali*”.

²⁹ L.Von Mises, *Socialismo* p.230

3.1 CONVERGENZE E DIVERGENZE TRA WEBER E MISES

Nell'ambito delle teorie dell'azione le impostazioni di Weber e Mises differiscono.

Benchè entrambi concordino nell'identificare le radici del problema economico nella permanente condizione di scarsità in cui versa l'individuo, la principale distinzione tra le teorie dell'azione di Weber e Mises è prasseologica: per Mises, infatti, la razionalità dell'agire deriva *dai mezzi*; sono i mezzi a connotare l'economicità di un'azione e quindi l'azione è economica perché i mezzi a nostra disposizione sono scarsi. *“L'economia moderna non comincia dall'azione dell'uomo d'affari, ma da quella dei consumatori, dall'azione cioè di tutti”*³⁰. Per Mises quindi l'azione è sempre razionale indipendentemente dal fine e dagli obiettivi preposti.

Questa è una prima fondamentale differenza poiché per Weber invece esistono quindi “azioni razionali” - quelle con fini di economici - e azioni con finalità non economiche.

Per Weber la scelta delle finalità può essere orientata razionalmente solo rispetto *al valore* e che solo nei mezzi l'agire possa essere razionale *rispetto allo scopo*.³¹

Weber sostiene infatti che *“la teoria dell'utilità marginale, allo scopo di raggiungere obiettivi specifici di conoscenza, considera l'agire umano come se si svolgesse dall'inizio alla fine sotto il controllo di un calcolo commerciale [...]. Essa considera i bisogni individuali e i beni, sia da produrre che da scambiare, disponibili per la loro soddisfazione come “somme” e come “quantità” calcolabili matematicamente in un processo continuo di contabilità. Essa considera uomini come attori che*

³⁰ Lorenzo Infantino – *L'ordine senza piano*, p.174.

³¹ L. Infantino, *Prefazione a Problemi epistemologici dell'Economia*, pag. 234

svolgono costantemente un'impresa economica e considera la loro vita economica come l'oggetto della loro impresa, che si attua secondo un calcolo"³².

Per Weber l'interesse scaturisce dalla consapevolezza di uno scopo e l'interesse economico individuale coincide con la massimizzazione della ricchezza. Questo sottintende azioni logiche che *"uniscono logicamente le azioni al fine, non solo rispetto al soggetto che compie le azioni, ma anche rispetto a coloro che hanno cognizioni più estese"*³³.

Ulteriore differenziazione tra i due autori è la distinzione tra *"l'homo agens"* di Mises e *l'economizzatore* di Robbins³⁴.

Mentre per Mises l'uomo è soggetto economico e imprenditore: *"...(Weber) ha mancato di comprendere che la scala delle preferenze e la disponibilità dei mezzi non possono essere considerati come dati, prescindendo dalla decisione di altri individui. [...] ogni attore è sempre imprenditore"*³⁵.

L'uomo deve continuamente elaborare dati perché il contesto in cui agisce è incerto e l'equilibrio precario, pertanto ha bisogno di distribuire le sue scarse risorse per ottimizzare la propria condizione; e ancora: *"l'unica metodologia che rende possibile una analisi scientifica dell'agire umano è quella che indaga la congruità tra mezzi e fini"*.

Per Weber invece se i mezzi sono economici, ciò non vuol dire che lo

³² Max Weber - *La teoria dell'utilità marginale e la legge fondamentale della psico-fisica*, trad. it., in *Saggi sulla dottrina della scienza*, De Donato, Bari 1980

³³ Vilfredo Pareto - *Trattato di sociologia generale*, Comunità, Milano (1964)

³⁴ L. Robbins, *"Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica"*, trad. it. UTET, Torino (1947)

³⁵ Ludwig von Mises - *Individualismo, mercato e storia delle idee*, cit. L. Infantino

siano i fini. Sulla scia di Hayek egli ritiene infatti che *“gli scopi non sono mai economici. Il compito dell’attività economica consiste nel riconciliare tali scopi, decidendo per quali di questi devono essere usati mezzi limitati”*³⁶. Nell’opera *“Economia e Società”*, Weber analizza poi i rapporti tra i vari tipi di comportamento sociale e le forme di organizzazione economica.

I modelli di comportamento principali individuati da Weber sono quattro. A ogni modo di agire è associato, in ordine decrescente, un grado di razionalità, da intendersi, secondo Weber, come la relazione più o meno stretta tra mezzi e scopo.

“Lo stato è una comunità di persone in cui l’apparato amministrativo rivendica con successo il monopolio dell’uso legittimo della forza fisica all’interno di un determinato territorio”. Questa è la definizione che Weber dà dello stato.

Il monopolio dell’uso legittimo della forza significa due cose:

- a) Che lo stato sottrae a qualsiasi altro gruppo l’uso della forza
- b) Che lo stato può usare la forza per ottenere l’obbedienza, usata a garanzia del rispetto di leggi, disposizioni, sentenze, ecc.

La definizione di Weber è stata tuttavia piuttosto modificata da studiosi successivi come Tilly e North per il carattere controverso dei concetti di *“legittimità”* dell’uso della forza e di *“monopolio dell’uso legittimo della forza”*.

Volendo contestualizzare il pensiero generale di Weber, si può dire che le istituzioni dello stato rispecchino determinati rapporti di forza in cui alcuni gruppi di interesse prendono provvisoriamente il sopravvento su altri. Ogni ordine sociale è tuttavia suscettibile di

³⁶ F. A. von Hayek, *“Collectivist Economic Planning”*, Routledge, London (1935)

future mutazioni in quanto il conflitto, sempre secondo Weber, è una condizione endemica della società.

Un'altra divergenza verte sull'*idealtipo*, che secondo Weber vede due accezioni: a) una legata alle conoscenze storiche in cui il tipo ideale deriva dalla "*accentuazione di uno o di alcuni punti di vista*"; b) una seconda, maggiormente orientata alla conoscenza sociologica, in cui il tipo ideale è colto nella sua socialità. Mises accetta solo questa seconda accezione, per la sua ritrosia ad accettare dei quadri concettuali che possa spiegare la realtà storica.

Mises dal canto suo ritiene che in economia non sia possibile fare delle previsioni scientifiche simili a quelle che si possono fare nelle scienze naturali perché le leggi dell'economia sono logico-deduttive, si possono fare soltanto previsioni di natura 'qualitativa' che non hanno niente a che fare con quelle della fisica e dell'ingegneria.

Di conseguenza, non è possibile fare delle predizioni precise riguardo al futuro di fatti concreti. Di sicuro l'uomo nella sua vita quotidiana, è costantemente costretto a pianificare la propria azione e ad agire tenendo conto delle credenze riguardo allo sviluppo dei fatti futuri.

Al fine di realizzare tali 'previsioni', l'uomo si avvale delle sue conoscenze teoriche, interpreta con esse i fatti della realtà immediata e, utilizzando sempre la comprensione 'predice' quella che, secondo lui, sarà l'evoluzione degli avvenimenti che potranno interessare la sua azione.

L'incertezza in cui si trova l'uomo in relazione al suo futuro è molto grande. La si può soltanto ridurre, senza mai giungere ad annullarla, se si possiedono buone conoscenze teoriche ed esperienza sui giudizi di valore e sulle motivazioni che portano gli uomini a realizzare

determinate azioni ed a manifestare determinati comportamenti.

È per tale motivo che ci sono persone maggiormente capaci di pianificare il loro futuro da un punto di vista imprenditoriale.

Si può così definire l'imprenditore come colui che agisce alla luce di ciò che per lui sarà la futura evoluzione dei fatti. In questo senso, secondo Mises, siamo tutti imprenditori perché tutti gli uomini ogni giorno agiscono tenendo sempre presente ciò che credono accadrà nel futuro.

Numerosi sono invece i punti in comune tra Mises e Weber circa la teoria dell'azione. C'è comunanza fra i due sulla visione del mercato, del liberismo, di libera concorrenza, incluso il meccanismo di formazione dei prezzi in alternativa alla pianificazione socialista.

Entrambi si scagliano contro il *Begriffsrealismus* ed il "punto di vista privilegiato sul mondo" (cfr. par. 1.2) e postulano la cooperazione tra economia e sociologia perché entrambe si affrancano dalle tentazioni costruttivistiche, il che porta all'emersione di una serie di punti in comune:

1. l'azione nasce dal disequilibrio, che è ineliminabile perché l'uomo lo alimenta continuamente con le proprie scelte
2. l'azione è sempre sociale, cosciente e responsabile. L'uomo sta dentro una trama sociale da cui non può uscire
3. l'azione sociale è sempre economica nel senso che si basa su una scala di priorità che distribuisce le risorse
4. la limitatezza dei mezzi impone all'uomo di economizzare

5. perché lo scambio avvenga non è necessario che gli attori conseguano il massimo. Esistono soluzioni di mutuo compromesso.
6. L'acquisizione dei mezzi è inglobata nell'azione nel suo complesso. La dimensione economica sta dentro l'azione.
7. L'economia politica è soprattutto interessata all'analisi della determinazione dei prezzi dei beni e servizi scambiati sul mercato cioè nel momento in cui opera il calcolo monetario. Laddove i prezzi – vale a dire le norme dello scambio sociale – non sono espressi in forma monetaria, ci troviamo nel territorio della sociologia ³⁷.

Passeremo ora ad approfondire una serie di punti di convergenza tra Mises e Weber con riferimento alla teoria dell'azione e in particolare: la questione metodologica, il rifiuto dello psicologismo, il postulato della scarsità, *l'eudomonismo*, le critiche ai sistemi di pianificazione socialista.

³⁷ L. Infantino, *L'Ordine senza Piano*, Arando Editore, P. 251

3.2 LA QUESTIONE METODOLOGICA

Tra i punti di convergenza tra Mises e Weber troviamo la questione metodologica, sviluppata in dettaglio da Menger e a cui si è già accennato (cfr. par. 2.1).

La metodologia nasce per spiegare i fenomeni sociali involontari o *inintenzionali*, ossia conseguenze e ripercussioni che noi non abbiamo né calcolato né programmato. La società aperta in cui ci viviamo è teleologica in quanto non è possibile conoscere il cammino e le conseguenze delle nostre scelte. È possibile sapere solo “chi detiene i mezzi, determina tutti i fini”³⁸. Non essendoci, nella società in cui viviamo, monopolio del bene o del male, non esiste né una gerarchia di autorità né libertà senza una proprietà privata, ovvero non esistono risorse capaci di contrastare il potere pubblico.

Si privilegia il metodo “*ipotetico deduttivo*”³⁹, che privilegia lo studio degli eventi per la conoscenza della realtà e respinge le teorie che fanno derivare il destino dalla storia. Le nostre teorie non sono altro che ipotesi-congetture, come sosteneva Popper. Gli errori sono come delle boe luminose che ci indicano le strade che non dobbiamo percorrere, accrescendo la nostra conoscenza. Si parla pertanto di “*tesoro degli errori*”. La teoria non è realtà, la lambisce. Il modello non è altro che una figura tipica, la realtà è infinita e noi, con i nostri modelli ne cogliamo solo elementi parziali. In questo senso la conoscenza è parziale perché tratta solo “*frammenti isolati ella totalità vivente*”⁴⁰.

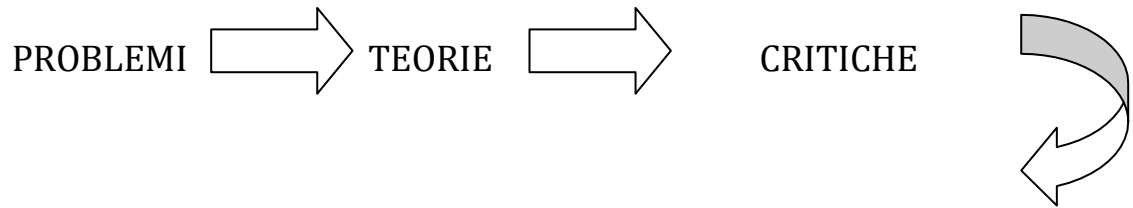
Bisogna quindi partire da elementi più semplici per ricostruire i fenomeni complessi, facendo riferimento al paradigma “*Problemi -*

³⁸ Lorenzo Infantino – *L'ordine senza piano*, p.75

³⁹ Menger: *Quaderni di Economia Politica (1909)*

⁴⁰ L.v. Mises p. 52

Teorie – Critiche” secondo cui noi siamo esseri umani che attraverso un linguaggio ben preciso ci rapportiamo con la realtà i cui problemi dobbiamo risolvere. È opportuno osservarla con l’attitudine a risolvere le difficoltà dinanzi a noi.



3.3 CONTRO LO PSICOLOGISMO

Sia Weber che Mises confutano sia le posizioni psicologistiche di Durkheim e J.S. Mill che il “radicalismo filosofico” di Parsons.

Contro lo psicologismo Weber afferma che: *“la sociologia non ha con la scienza psicologica alcuna relazione più stretta che con le altre discipline. L’errore risiede nel concetto di realtà “psichica” secondo il quale ciò che non sarebbe “fisico” sarebbe “psichico”*⁴¹.

Ma il senso di un’operazione di calcolo, che ognuno può intendere, non è affatto “psichico”. E la riflessione razionale che un uomo compie per stabilire se un determinato agire possa promuovere le conseguenze che ci aspettiamo, e la decisione presa in corrispondenza al risultato non diventano per noi affatto più comprensibili in virtù di considerazioni “psicologiche”. Ma proprio sulla base di presupposti razionali di questo genere la sociologia ed anche l’economia politica costruisce la maggior parte delle sue leggi⁴².

E’ la società che modella la psicologia degli uomini non il contrario, perché la società incita all’individualismo.

Contro lo psicologismo Mises: *“L’uomo moderno è un essere sociale, non solo perché non potrebbe sopperire in isolamento ai propri bisogni materiali, ma anche perché solo”. L’uomo non è isolato, “...perché l’umanità esiste solo come fenomeno sociale, e il genere umano ha superato lo stadio dell’animalità solo in quanto l’azione comune ha sviluppato le relazioni sociali fra gli individui. L’evoluzione dall’animale [...] all’essere umano è resa possibile e raggiunta per mezzo della*

⁴¹ Cfr. Mises (1978) p104.

⁴² Weber (1968),vol.I, p.1

*cooperazione sociale e solo attraverso essa.”*⁴³

L'uomo moderno è un essere sociale, perché non può sopperire in isolamento ai propri bisogni ma solamente tramite la cooperazione, e soprattutto perché solo nella società egli può sviluppare la ragione e le facoltà percettive. Poiché all'uomo non è concesso soddisfare tutti i suoi bisogni, deve scegliere come meglio distribuire le proprie risorse.

Mises afferma che *“l'economia comincia laddove la psicologia finisce”*⁴⁴.

Il fatto che i beni abbiano valore non dipende dalla nostra psicologia, ma dal fatto che i beni che desideriamo sono scarsi.

L'economia è un fattore esterno a noi stessi. Siccome Weber trae questa conclusione: *“La teoria dell'utilità marginale, e più in generale ogni teoria soggettiva del valore, non è psicologicamente, ma – se si vuole usare un termine metodologico- “pragmaticamente” fondata, vale a dire sull'uso delle categorie di fine e mezzo”*⁴⁵

Il fatto che le cose abbiano valore non è spiegato dalla psicologia ma dalla scarsità delle risorse.

Tuttavia non bisogna confondere la definizione di Scuola psicologica per descrivere la moderna economia soggettivista. A tal proposito Mises precisa che *“...l'espressione “Scuola psicologica” viene spesso usata come designazione della moderna economia soggettivista. A volte anche la differenza di metodo che esiste tra la Scuola di Losanna e la Scuola austriaca viene indicata attribuendo a quest'ultima il metodo “psicologico”. Non sorprende che da una tale abitudine verbale sia scaturita l'idea di considerare l'economia come un ramo della*

⁴³ Mises (1989) p.327

⁴⁴ Mises (1988) p. 32

⁴⁵ Mises (1988) p.156

psicologia o della psicologia applicata” ⁴⁶.

Le attività economiche sono svolte dall'uomo per risolvere il problema economico. Secondo Mises: *“Il punto in cui la scienza dell'azione incomincia il suo lavoro è la reciproca incompatibilità di desideri individuali e l'impossibilità di un loro perfetto soddisfacimento. Poichè non è concesso all'uomo di soddisfare completamente tutti i suoi desideri [...], egli deve scegliere e valutare, preferire e mettere da parte in breve agire”* ⁴⁷.

Forse il punto che meglio di ogni altro separa l'individualismo metodologico abbracciato da Mises e Weber dallo psicologismo è l'idea che l'uomo, quando scopre sé stesso è già munito agli altri da un legame sociale, non ha bisogno di costituirlo. L'uomo non nasce “come io” ⁴⁸ ma lo diventa nel corso dell'evoluzione della società. Tale concetto è stato a più riprese espresso da Mises, il quale afferma che “Nulla è più falso del credere che l'uomo sia apparso nella storia prima con una individualità autonoma [...]. Tutta la storia, i fatti e lo studio della vita dei popoli primitivi contraddicono completamente questa concezione. L'uomo primitivo manca del tutto di individualità, nel senso che noi attribuiamo ad essa. Due polinesiani si assomigliano più strettamente di due londinesi del secolo ventesimo. *La personalità non è stata accordata all'uomo in origine. Essa è stata acquisita nel corso dell'evoluzione della società*” ⁴⁹.

⁴⁶ Mises (1988) p.126

⁴⁷ Mises (1988) p.75

⁴⁸ K.R. Popper, *Conoscenza oggettiva*, trad. it. Armando, Roma (1975), *Logica delle scienze sociali*, trad. it. In AA VV *Dialettica e Positivismo in sociologia*, Einaudi, Torino (1972)

⁴⁹ Mises (1989), p. 342 da L. Infantino, *L'ordine senza piano*, p. 245

3.4 IL POSTULATO DI SCARSITA'

Weber e Mises convergono sul fatto che la condizione umana sia una condizione di privazione.

Tutti i fenomeni economico-sociali derivano dalla scarsità, che porta alla cooperazione. La scarsità nasce dall'insufficienza individuale da cui prende vita la divisione del lavoro. Quest'ultimo è per Mises il punto di partenza della sociologia. Nasce per aiutarci a soddisfare i nostri bisogni.

Secondo Mises la divisione del lavoro è il punto di partenza della sociologia. La nostra onestà e la rettitudine sono alla base dell'interazione, sono valori economici così importanti da essere definiti valori morali ma sempre di natura economica. Non si può scegliere tra l'interesse personale e il dovere morale in quanto il primo si realizza nella società.

L'individualismo - afferma Weber- rappresenta la molteplicità infinita di rapporti etici, il modo per comprenderli. L'individuo agisce eudemonisticamente, perché persegue la propria felicità. Egli infatti sostiene che *"..la nostra esistenza fisica, al pari della soddisfazione dei nostri più alti bisogni ideali, urti sempre contro la limitazione quantitativa e l'insufficienza qualitativa dei mezzi esterni che occorrono a tale scopo, e che pere tale soddisfazione vi sia appunto bisogno di una previdenza organizzata e del lavoro, della lotta contro la natura e dell'associazione con gli uomini, questo è [...] il fatto fondamentale al quale si riferiscono tutti quei fenomeni che*

noi indichiamo nel senso più ampio come economico – sociali” ⁵⁰.

Il problema è quindi la scarsità, che ci induce alla cooperazione, da cui nascono i fenomeni economico-sociali. *“La vita non è fondamentalmente contemplazione, pensiero, teoria, come per tanti secoli si è creduto. No. E’ produzione, edificazione, e solo perché queste ultime lo richiedono, pertanto dopo e non prima la vita è pensiero, teoria, scienza. Vivere ...ovvero trovare i mezzi per realizzare il progetto che ci costituisce”* ⁵¹.

Mises afferma: *“che non vi è alcun conflitto inconciliabile tra gli interessi della società e quelli dell’individuo. Nell’isolamento l’individuo non può raggiungere i suoi fini, quali che siano [...]. I sacrifici che egli fa per il mantenimento della cooperazione sociale rappresentano quindi solo una temporanea rinuncia a benefici momentanei per un vantaggio che resiste per tutta la continua esistenza ed evoluzione della divisione del lavoro. La società si crea e si sviluppa non in virtù di una legge morale imposta All’umanità e da potenze misteriose che forzano l’individuo contro i suoi interessi e verso la subordinazione all’entità sociale ma attraverso l’azione di individui che collaborano per il raggiungimento di fini ai quali essi personalmente mirano”* ⁵².

⁵⁰ M. Weber (1967) p.73

⁵¹ Ortega y Gasset, *Obras completas Revista de Occidente, Madrid (1946-83)*

⁵² Mises (1989)p.475

3.5 EUDEMONISMO E INDIVIDUALISMO

L'eudemonismo è la dottrina etica e morale che riponendo il bene nella felicità (*eudaimonia*) la persegue come un fine naturale e logico della vita umana e che si distingue dall'edonismo che si propone come fine dell'azione umana il “conseguimento del piacere immediato” inteso come pieno godimento⁵³.

Il tema della contrapposizione tra azione egoistica e azione altruistica è tema ampiamente dibattuto sia in filosofia che nell'ambito della sociologia ed economia politica, allargando l'analisi alla sfera sociale e al benessere sociale.

Nel XVIII secolo si preferisce parlare di *utilitarismo*, concetto poi allargato ed esteso da John Stuart Mill⁵⁴ che differenzia la quantità di piacere in base al grado di raffinatezza dell'individuo.

Certamente l'etica Kantiana si contrappone all'eudemonismo attaccandolo come morale egoistica, frutto di una dottrina di colui che restringe tutto a se stesso ed al proprio tornaconto egoistico.

Mises a tale riguardo attacca l'etica Kantiana come “l'anello debole” del sistema e propugna invece una visione in base a cui la filosofia sociale liberale è l'unica in grado di accordare la dottrina eudomonistica con il fatto che l'azione morale consiste “*nell'evitare da parte dell'individuo azioni che sembrano direttamente utili a lui e nel compiere quelle che paiono direttamente danneggiarlo*”⁵⁵

⁵³ Come propugnava la scuola filosofica di Aristippo ovvero come assenza di dolore come per la scuola Epicurea

⁵⁴ J. S. Mill, *Utilitarianism*, Longmans, Green, Reader and Dyer, 1871

⁵⁵ L.v. Mises “*Problemi epistemologici dell'economia*”, p. 446

Per Mises non c'è alcuna differenza se l'azione è generata per fini altruistici o egoistici e/o opportunistici o se è rivolta ad ottenere obiettivi sociali, spirituali o materiali.

L'azione è sempre razionale ed economica qualunque manifestazione abbia. Ma non bisogna assolutamente confondere la prasseologia con una qualunque formula eudemonistica o come un nuovo utilitarismo.

Per Mises non c'è alcun contrasto tra dovere morale e interesse personale. Nella condotta non si può scegliere di obbedire al dovere morale o all'interesse personale altrimenti non ci sarebbe la società. Il dovere morale infatti si realizza tramite l'interesse personale.

Quando Mises parla dell'azione economica non si riferisce all'azione motivata da ragioni economiche ed è contro una visione dell'uomo e dei fenomeni sociali che riducono tutto a questioni economiche perché la volontà umana e l'azione è mossa da molti altri motivi non economici.

L'adesione alla credenza della danza della pioggia è perfettamente razionale quanto la corrispondenza di una formula fisica o chimica ed entrambe sono plausibili e razionali perché entrambe ritenute plausibili sulla base delle conoscenze personali.

L'uomo vuole colmare il disequilibrio della propria vita; più banalmente possiamo dire che "ricerca la felicità".

Riguardo la società Mises afferma: *"la società è possibile solo se ciascuno mentre vive la propria vita aiuta simultaneamente gli altri a vivere, solo se l'individuo è contemporaneamente mezzo e fine, solo se il benessere di ogni individuo è simultaneamente la condizione necessaria del benessere degli altri"*⁵⁶.

Non ci sono conflitti inconciliabili tra i desideri della società e quelli dell'individuo, è un gioco a somma positiva. Il sacrificio che facciamo

⁵⁶ Mises (1989) p.477

è in vista del soddisfacimento dei nostri obiettivi a cui attribuiamo maggior valore; anche quando potremmo ingannare l'altro sottraendoci alle nostre obbligazioni, non lo facciamo, perché altrimenti s'interromperebbe il rapporto di cooperazione con gli altri. E' invece nel nostro interesse mantenere il rapporto e per questo è necessaria l'onestà.

L'onestà è un valore economico così importante che viene definita valore morale. Come spiega Weber le massime etiche hanno valore economico, l'individualismo ci spiega l'azione umana.

L'Individualismo rappresenta la combinazione di infiniti rapporti etici, senza di esso non si comprendono le azioni umane.

La nostra azione è divisa in due punti, per raggiungere i nostri obiettivi dobbiamo servire gli altri.

3.6 CALCOLO ECONOMICO DEL SISTEMA SOCIALISTICO

Ludwig von Mises afferma che la scarsità porta ad una insufficienza di mezzi. L'essere umano cerca sempre di allargare la sfera delle sue possibilità e oscilla tra possibilità e impossibilità; per questo motivo non possiamo rinunciare al processo di esplorazione dell'ignoto.

La principale legge dell'azione è il principio economico:

AZIONE ECONOMICA  ESPLORAZIONE DELL'IGNOTO

Regoliamo la scarsità attraverso la proprietà privata e la cooperazione sociale volontaria. La proprietà privata permette di allocare le risorse tramite la cooperazione.

La società di mercato alloca le risorse tramite i prezzi, questi hanno una funzione parametrica e contribuiscono ad accrescere la nostra razionalità. La proprietà privata è uno strumento di regolazione dei conflitti derivato dalla limitatezza delle risorse, i fini non sono né razionali né irrazionali, le nostre preferenze non sono razionali.

L'individuo che agisce nell'ordine sociale del capitalismo utilizza il calcolo monetario come strumento per qualsiasi azione finalizzata a processi produttivi di medio e lungo periodo.

Al contrario, il modello economico e politico collettivista che ha abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione non può generare alcun calcolo economico e soprattutto non può estendere il calcolo di redditività dell'individuo alla collettività tutta (problema della c.d. "massimizzazione sociale del profitto").

Mises afferma che non è possibile soddisfare il proprio bisogno

senza danneggiare il prossimo; pone la sua attenzione sullo stato di privazione dell'essere umano, ogni azione non è altro che una scelta tra varie opportunità." Tutta l'azione consiste nell'economizzare mezzi disponibili per la realizzazione di fini prescelti."⁵⁷.

Per Mises *"..Tutto è fluttuante. Il concetto di stato stazionario rappresenta un ausilio per la speculazione teorica. Nel mondo reale non c'è alcuno stato stazionario, poiché le condizioni in cui ha luogo l'attività economica vanno soggette a incessanti cambiamenti, che le capacità umane non sono in grado di impedire"*⁵⁸.

In questo senso sia Weber che Mises superano il concetto classico di economia politica intesa come *"scienza degli aspetti economici"* delle azioni umane mosse dall'egoismo e alla ricerca del profitto per massimizzare la propria utilità o soddisfazione. Infatti, entrambi abbracciano una concezione *"soggettivista"* in cui i prezzi di mercato sono determinati dalle scelte individuali.

La scienza delle azioni umane descrive tutte le scelte che determinano le decisioni dell'uomo, non solo quelle relative alle cose materiali, ma anche ai valori, mezzi, fini, etc.; è l'uomo che ha la facoltà di scegliere una cosa e scartarne un'altra.

Per Mises il calcolo monetario non è solo il confronto attraverso i mezzi tra i costi ed i ricavi, ma *"la specifica caratteristica dello strumento mentale fornitoci dal calcolo monetario è responsabile del fatto che nella sfera in cui esso viene impiegato ci appaia come una speciale provincia del più vasto dominio dell'azione. Nell'accezione quotidiana e popolare, la sfera dell'economia si estende fin dove sono possibili calcoli monetari. Andare oltre equivale a introdursi in quello*

⁵⁷ L.Von Mises, *Socialismo* p.230

⁵⁸ H. Ahrens, *Die Rechtsphilosophie oder das Naturrecht*, Wien, 1854

che viene ritenuto il territorio del non economico. Non possiamo però acconsentire a questa consuetudine [...]; possiamo solo accettare i termini "economico in senso stretto" ed "economico in senso lato", a condizione che non si voglia interpretarli come indicativi di una differenza esistente nell'ambito dell'azione"⁵⁹.

Agendo bisogna economizzare e *"l'azione non può non essere razionale. Ogni azione razionale è economica. Ogni attività economica è un'attività razionale."* Se ne deduce che lo stato di privazione non deriva più dalla condizione sociale ma è insito nella natura umana, i prezzi sono il mezzo attraverso il quale si esprime la valutazione.

Il problema economico deriva dalla scarsità, La nostra azione è sempre un'azione economica; le condizioni in cui l'uomo vive sono di privazione; le nostre preferenze non sono dettate dalla ragione alcune sopravvivono al calcolo economico, altre no. Non si può per Mises rifugiarsi nell'irrazionale. I concetti di razionale e irrazionale non sono affatto applicabili ai fini, non abbiamo la scienza del bene e del male.

L'economia non detta i fini, così come asserisce Mises non possiamo avere la visione dell'*homo economicus* come colui che rinuncia alle proprie scelte individuali, poiché sarebbe inspiegabile la scelta di un consumatore che compra il bene con il prezzo maggiore sebbene potrebbe acquistare un altro bene con la stessa utilità marginale.

⁵⁹ L.von Mises , *Socialismo* p.193

3.7 LE CRITICHE DI MISES ALLA QUADRIPARTIZIONE DELL'AGIRE DI WEBER

Mises pone un forte problema metodologico e qui si caratterizza per la sua la sua autonomia e originalità, nei confronti di personaggi ai quali riconosce grande importanza nella sua formazione: Menger, Böhm-Bawerk e soprattutto Weber .

- 1) il mancato riconoscimento della identità, specificità epistemologica dell'economia politica
- 2) la distinzione tra azione razionale e altri tipi d'azione.

Mises contrappone il «comprendere» (*Verstehen*), proprio delle scienze storiche e sociali allo «spiegare concettualmente» (*Begreifen*), proprio dell'economia politica e della prasseologia; e afferma di aver in tal senso dimostrato il carattere a priori della conoscenza prasseologica nei *Grundprobleme der Nationalökonomie*.

Mises inserisce le critiche a Weber in un contesto e prospettiva antistoricistica e antipositivista: Weber, negando il fondamento a priori dell'economia politica, non ne riconosce lo statuto scientifico, così come definito da Mises.

Il neopositivismo, dal canto suo, nega scientificità allo studio dell'azione umana, riservando la sua attenzione alla fisica e alla logica.

Per Mises, le relazioni logiche, a partire dalla distinzione fondamentale affermazione-negazione, non sono arbitrarie o semplici “regole del gioco”: il “gioco” che è la vita degli uomini non prevede altre regole se non quelle che rendono possibile l'«adattamento alle condizioni di questa realtà e del suo ordine».

È evidente che i sistemi alternativi di regole – tra i quali ci illudiamo

di poter liberamente scegliere – non hanno lo stesso grado di utilità ai fini dell’adattamento. Mises afferma il principio dell’unicità della logica: *“Se la nostra mente può partorire regole del gioco che sono utilizzabili ai fini di questo adattamento, allora vi sono soltanto due tipi di spiegazioni: o esiste nella nostra mente un qualcosa che è coordinato a questo mondo circostante, e ci permette di intenderlo, esiste cioè un a priori; oppure il mondo circostante detta alla nostra mente le regole che ci permettono di agire su di esso. In nessun caso c’è spazio per l’arbitrio e la convenzione”*⁶⁰

Weber distingue quattro differenti tipi di azione ⁶¹:

1. un'azione razionale rispetto allo scopo, che impiega le aspettative come “condizioni” o come “mezzi” per scopi voluti e considerati razionalmente
2. un'azione razionale rispetto al valore, che prescinde dalle conseguenze rispetto all’etica, estetica, religione
3. un'azione affettiva, dettata da affetti e da stati attuali del sentire
4. un'azione umanamente emotiva, dettata da un’abitudine acquisita.

La prima rispecchia l’atteggiamento rigorosamente tradizionale - al pari della pura imitazione passiva sta precisamente al limite, e spesso al di là di ciò che si può definire, in generale, un agire orientato “in base al senso”. Infatti, esso è sovente una oscura reazione a stimoli abitudinari, che si svolge nel senso di una disposizione una volta acquisita. La massa di tutto l’agire quotidiano acquisito si avvicina a questo tipo - il quale non soltanto si inserisce come caso-limite nella sistematica delle forme di atteggiamento, ma anche, dato che il

⁶⁰ L.v. Mises, *Socialismo pgg.* 158-sg

⁶¹ M. Weber, *Economia e Società, op. cit., Vol. I, pp.*

legame con il patrimonio dell'abitudine può essere consapevolmente mantenuto in un grado e in un senso diverso viene ad accostarsi al tipo dell'agire affettivo.

Agisce in maniera razionale rispetto allo scopo colui che orienta il suo agire in base allo scopo, ai mezzi e alle conseguenze concomitanti, misurando razionalmente i mezzi in rapporto agli scopi, gli scopi in rapporto alle conseguenze, ed infine anche i diversi scopi possibili in rapporto reciproco. L'agire risulta razionale rispetto allo scopo soltanto nei suoi mezzi.

La seconda è anche al limite, e sovente al di là dell'agire consapevolmente orientato “in base al senso”; e può essere una specie di reazione, priva di ostacoli, ad uno stimolo che va oltre la vita quotidiana. Essa costituisce una sublimazione quando l'agire condizionato affettivamente si presenta come liberazione cosciente di una situazione del sentimento. Si trova allora, nella maggior parte dei casi, sulla via della “razionalizzazione in vista di un valore” o dell'agire in vista di uno scopo, oppure di entrambi.

La terza si distingue per la consapevole elaborazione dei punti di riferimento ultimi dell'agire. Il senso dell'agire è riposto non in un risultato che stia al di là di questo, ma nell'agire in quanto tale, configurato in un certo modo. Agisce affettivamente chi soddisfa il suo bisogno, attualmente sentito di manifestazione affettiva.

La quarta opera al servizio della propria convinzione relativa a ciò che ritiene essergli comandato dal dovere, dalla dignità, dalla bellezza, dal precetto religioso, dalla pietà o dall'importanza di una “causa” di qualsiasi specie.

L'agire razionale rispetto al valore è sempre un agire secondo “imperativi” o in conformità a “esigenze” che l'agente crede gli siano poste. Noi intendiamo parlare di razionalità rispetto al valore solamente in quanto l'agire umano si orienta in base a tali esigenze

- ciò che avviene in misura assai diversa, ma il più delle volte alquanto modesta.

Oppure l'individuo che agisce può - prescindendo da qualsiasi orientamento razionale rispetto al valore, in vista di "imperativi" e di "esigenze" - disporre gli scopi, concorrenti e contrastanti, considerati semplicemente come dati indirizzi soggettivi di bisogni, in una scala stabilita in base alla loro urgenza da lui consapevolmente misurata, e di conseguenza può orientare il suo agire in maniera che essi siano soddisfatti, se possibile, in tale successione. L'orientamento dell'agire razionale rispetto al valore può quindi porsi in relazione assai differente con l'atteggiamento razionale rispetto allo scopo. Dal punto di vista della razionalità rispetto allo scopo, però, la razionalità rispetto al valore è sempre irrazionale - e lo è quanto più eleva a valore assoluto il valore in vista del quale è orientato l'agire; e ciò poiché essa tiene tanto minor conto delle conseguenze dell'agire, quanto più assume come incondizionato il suo valore in sé.

Weber segmenta l'area dell'azione razionale e ne individua forme che sarebbero compatibili fra etica ed agire per fini e bisogni economici, altre associabili a principi etico-religiosi riconducibili alla dimensione effettiva ma non privi di senso. Per Weber è fondamentale la suddivisione fra razionalità rispetto al valore e razionalità rispetto allo scopo in quanto le scelte legate alla tradizione e affettive superano la negatività del calcolo economico soltanto se hanno esse stesse un valore in sé che possa ricondurre nella classificazione delle scelte razionali rispetto al valore.

Weber osserva nelle dinamiche sociali di vita concreta due differenti categorie di razionalità: l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità dove per quest'ultima sulla base della prasseologia si possono costruire modelli che spiegano le azioni sociali. L'azione umana è sempre razionale, sta a noi ad avere gli

strumenti per codificarla, seguirla e capirla. Di fronte ad un allargamento così ampio della visione “razionalista” intervengono diversi autori , tra cui Mises.

Mises si allontana dalla nota divisione weberiana tra una razionalità rispetto allo scopo e una razionalità rispetto al valore. Infatti per Mises la prasseologia è la scienza completamente a priori dell'azione umana in virtù della quale è possibile individuare gli attributi analitici dell'azione umana che concorrono al formarsi di una scienza sociale. Gli attributi analitici dell'azione umana non derivano dall'esperienza ma bensì dalla ragione.

Per Mises è fondamentale individuare i postulati prasseologici senza i quali non si è in grado di dare un senso e ricostruire il corso degli eventi: *“Le particolari difficoltà che si incontrano nell'ambito delle scienze sociali e molti degli equivoci concernenti la loro natura , derivano proprio dal fatto che in queste scienze le idee appaiono per così dire in due vesti diverse e cioè come parte del loro oggetto di studio e come idee di questo stesso oggetto”*.

Questi sono i quattro attributi prasseologici di Mises :

- L'homo sapiens è *homo agens*. Non c'è situazione umana non correlata e legata ad una azione umana
- Ogni comportamento dell'agire umano tende a migliorare la propria condizione, agire quindi per passare da uno stato di insoddisfazione ad uno migliore
- Una condizione di totale soddisfazione non è umana.
- Verso una situazione di insoddisfazione *l'homo agens* si muove per migliorare questo stato, passare ad una condizione migliore in modo intenzionale.

Per Mises non fa differenza se l'azione è determinata da fini altruistici o egoistici, da nobili scopi o scopi più bassi o se rivolta al soddisfacimento di fini ideali o meramente materiali.

Weber quadripartisce le azioni, Mises ne sostiene invece l'univocità.

4. CONCLUSIONI

Sia Mises che Weber prendono le mosse dalla teoria soggettivista di Menger che, con riferimento all'azione umana, lega il comportamento economico dei soggetti alle sole scelte individuali, dettate dalle preferenze degli individui.

Entrambi quindi condividono la c.d. "questione metodologica" in base a cui, per spiegare le ripercussioni e le conseguenze "*inintenzionali*" delle scelte individuali, si privilegia il metodo "*ipotetico deduttivo*", che privilegia lo studio degli eventi per la conoscenza della realtà.

Entrambi confutano lo psicologismo, nel senso che l'uomo, quando scopre sé stesso è già munito agli altri da un legame sociale, non ha bisogno di costituirlo. L'uomo non nasce "come io" ma lo diventa nel corso dell'evoluzione della società.

L'uomo moderno è un essere sociale poiché non può sopperire ai propri bisogni individualmente bensì necessita dell'interazione con altri soggetti. In altre parole, egli è condannato alla cooperazione perché solo con l'aiuto altrui può appagare il proprio senso di privazione, dovuto alla scarsità di mezzi (*eudemonismo*).

Per l'eudemonismo ciò che facciamo per raggiungere i nostri obiettivi si combina necessariamente con ciò che facciamo per gli altri e questa interdipendenza è il sistema che ci aiuta a perseguire il nostro fine.

Sia Weber che Mises superano il concetto classico di economia

politica intesa come “*scienza degli aspetti economici*” delle azioni umane mosse dall’egoismo e alla ricerca del profitto per massimizzare la propria utilità o soddisfazione. Infatti, entrambi abbracciano una concezione “*soggettivista*” in cui i prezzi di mercato sono determinati dalle scelte individuali.

La scienza delle azioni umane descrive tutte le scelte che determinano le decisioni dell’uomo, non solo quelle relative alle cose materiali, ma anche ai valori, mezzi, fini, etc.; è l’uomo che ha la facoltà di scegliere una cosa e scartarne un’altra.

Gli elementi di divergenza circa la Teoria dell’azione umana vertono sulla connotazione dell’azione stessa. Una prima fondamentale differenza sta proprio nella classificazione tra “azioni razionali” - con fini di economici - e azioni con finalità non economiche di Weber, secondo il quale si può cioè parlare di azione solo se un soggetto agente attribuisce alla sua condotta un significato, uno scopo.

L’azione dunque è tale solo se dotata di “senso” soggettivamente intenzionato. Nel caso in cui non ci sia l’intenzione, ci troviamo non di fronte ad una azione ma ad un comportamento istintivo.

Per Mises invece l’azione è sempre razionale indipendentemente dal fine e dagli obiettivi preposti.

Benchè entrambi concordino nell’identificare le radici del problema economico nella permanente condizione di scarsità in cui versa l’individuo, la principale distinzione tra le teorie dell’azione di Weber e Mises è prasseologica: per Mises, infatti, la razionalità dell’agire deriva dai mezzi; sono i mezzi a connotare l’economicità di un’azione e quindi l’azione è economica perché i mezzi a nostra disposizione sono scarsi. Per Mises azioni diverse condividono gli stessi attributi, *a priori*. Una volta stabilita la scala gerarchica dei fini, la razionalità

dell'azione non può che essere univoca e riferita esclusivamente alla scelta dei mezzi.

Ulteriore differenziazione tra i due autori è la distinzione tra "*l'homo agens*" di Mises e "*l'economizzatore*" di Robbins e Weber.

Per Mises infatti l'uomo è soggetto economico e imprenditore. L'uomo deve continuamente elaborare dati perché il contesto in cui agisce è incerto e l'equilibrio precario, pertanto ha bisogno di distribuire le sue scarse risorse per ottimizzare la propria condizione.

Per Weber invece se i mezzi sono economici, ciò non vuol dire che lo siano i fini. Sulla scia di Hayek egli ritiene infatti che "*gli scopi non sono mai economici. Il compito dell'attività economica consiste nel riconciliare tali scopi, decidendo per quali di questi devono essere usati mezzi limitati*".

Mises quindi non fa differenza se l'azione sia determinata da fini altruistici o egoistici, da nobili scopi o scopi più bassi o se sia rivolta al soddisfacimento di fini ideali o meramente materiali. L'azione è sempre univoca, mentre per Weber l'azione è quadripartita in base ai fini.

5. BIBLIOGRAFIA

- Ahrens H., *“Die Rechtsphilosophie oder das Naturrecht”*, 1854
- Antiseri D. (a cura di), *Epistemologia dell’economia nel “marginalismo” austriaco*, Rubbettino, 2005.
- Antiseri D., Pellicani L., *L’individualismo metodologico. Una polemica sul mestiere dello scienziato sociale*, Franco Angeli, 1995.
- Comte A. *“Cours de Philosophie positive”, Plan des Travaux scientifiques por rèorganiser la societe”*, 1970
- Cipolla C. (a cura di), *Manuale di sociologia della salute*, Franco Angeli, 2004
- Dilthey W, *Introduzione alle scienze dello spirito, trad.it. La Nuova Italia*, 1974
- Hayek F.A. von, *The Pure Theory of Capital*, 1941.
- Hayek F. A. von, *“Collectivist Economic Planning”*, Routledge, London 1935
- Infantino L. (a cura di), Iannello N. (a cura di), L. von Mises: *le scienze sociali nella grande Vienna*, Rubbettino, 2004.
- Infantino L., *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, 2008.
- Infantino L., *L’ordine senza piano*, Armando Editore, 2008.
- Menger C., *Principi di economia*, 1871
- Menger C., *Principi di economia politica*, Rubbettino, 2001.
- Menger C., *“Gli errori dello storicismo”*, *“Philosophie des Geldes, in*

“Literaturisches Centralblatt”, vol. 4 1901

C. Menger, *“Investigations into the Method of the Social Sciences: with special reference to economics”, 1883*

J. S. Mill, *Utilitarianism, Longmans, Green, Reader and Dyer, 1871*

Mises L. von, *Autobiografia di un liberale, Rubbettino, 1996.*

Mises L. von, *Problemi epistemologici dell'economia, Armando Editore, 1988.*

Mises L. von, *Socialismo, Rusconi, 1989*

Mises L. von, *Liberalismus 1927, trad. it. Liberalismo, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997*

Mises L. von, *Nationaloekonomie: Theorie des Handelns und Wirtschaftens, 1941*

Mises L. von, *Nation, Staat und Wirtschaft, 1919 trad. it. Stato, nazione ed economia, Bollati e Boringhieri, 1994*

Mises L. von, *Teoria e storia, Rubbettino, 2009*

Mises L. von, *Kritik des Interventionismus, trad. it. I fallimenti dello stato interventista, 1927, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997*

Mises L. von, *Geldwertstabilisierung und Konjunkturpolitik trad. it. La stabilizzazione del potere di acquisto della moneta e la politica della congiuntura, UTET, 1935*

Mises L. von, *Omnipotent Government trad. it. Lo Stato onnipotente, Rusconi, Milano 1995 e Bureacracy trad. it. Burocrazia, Rusconi, 1991*

Mises L. von, *Human Action: a Teatrise on Economics, trad. it.*

L'azione umana, UTET, 1959

Mises L. von Institute, *Biografia Ludwig von Mises 1881- 1973*

Ortega y Gasset, *Obras completas Revista de Occidente, 1946-83*

Pareto V., *Le azioni non logiche, Adamant Media Corporation, 2003*

Pareto V., *Trattato di sociologia generale, Trad. It Comunità, 1964*

Parsons T., N.J. Smelser *“Economia e Società”, trad. Angeli 1979*

Popper K.R., *Conoscenza oggettiva, trad. it. Armando, 1975*

Popper K.R., *Logica delle scienze sociali, trad. it. In AA VV Dialettica e Positivismo in sociologia, Einaudi 1972*

Robbins L., *“Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica”, trad. it. UTET, 1947*

Saint-Simon, C.H. *Ouvres de Saint-Simon et d'Enfantin, Leroux, 1877-78*

Schultz A., *“La fenomenologia del mondo sociale”, trad. it. Il Mulino, 1974*

Simmel G., *“Comment les forms sociales se maintiennent”, in “L'Année sociologique”, 1897*

Weber M., *La teoria dell'utilità marginale e la legge fondamentale della psico-fisica, trad. it. in Saggi sulla dottrina della scienza, De Donato (a cura di), 1980*

Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, 1904-5*

Weber M., *Studi critici sulla logica delle scienze e della cultura, 1906*

Weber M., *Studi Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania, 1918*

Weber M., *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale, sulla rivista tedesca "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik" 1904*

Weber M., *Saggi sulla Dottrina della Scienza, De Donato, 1980.*

Weber M., *Il metodo delle scienze storico-sociali, 1922 (postumo)*

Weber M., *Economia e società, 1922 (postumo)*

Windelband W., *"Storia e scienza della natura", 1884*